

CLXXX SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 10 APRILE 1957

Presidenza del Presidente ALESSI

INDICE

Alta Corte per la Sicilia (Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione):

PRESIDENTE	797, 798, 799, 800, 812, 817
PALAZZOLO	797, 799
FRANCHINA *	798
VARVARO *	798
LA LOGGIA *, Presidente della Regione	800
OVAZZA	800
RUSSO MICHELE	808
PETTINI	812

Mozione (Annunzio) 817

Proposta di legge (Annunzio di presentazione) 797

La seduta è aperta alle ore 17,20.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge e di invio alla Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Nigro, in data 10 aprile 1957, ha presentato la proposta di legge « Erezione a comune autonomo della frazione di Portopalo Capo Passero del Comune di Pachino » (323), che nella stessa data è stata inviata alla 1ª Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo ».

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione riguardanti l'Alta Corte per la Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione ».

PALAZZOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Onorevole Presidente, desidero rivolgere agli onorevoli colleghi la preghiera di voler soprassedere alla discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. I motivi sono evidenti: noi siamo andati a Roma (ed io facevo parte della delegazione), abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità per convincere chi di ragione alla approvazione del progetto di legge presentato dall'onorevole Aldisio che, come sapete, prevede l'istituzione di una Sezione speciale presso la Corte Costituzionale. Vi dirò di più: personalmente contrario alla coesistenza di due Corti, per amore della Sicilia e su preghiera dell'onorevole Presidente della Regione, mi sono convertito a favore dell'Alta Corte e della Sezione speciale. E di questo desidero dare atto anche all'onorevole Presidente La Loggia. E allora, di chi ci dobbiamo lamentare oggi, di chi ci dobbiamo dolere? Di nessuno, perchè tutta l'Assemblea era rappresentata attraverso i suoi capi gruppo. Quindi se c'è qualcuno che si deve dolere, si

può dolere, semmai, di se stesso, mai di altri e, tanto meno, del Presidente, nè dell'onorevole Restivo, capo del gruppo di maggioranza, che si sono prodigati (e posso essere io buon testimone) a favore della istituzione della sezione speciale in seno alla Corte Costituzionale, e precisamente per l'approvazione del progetto di legge Aldisio che trae le sue origini in una proposta di Vittorio Emanuele Orlando. Noi dobbiamo aspettare. C'è una Commissione speciale istituita appunto per esaminare questo progetto di legge; aspettiamo, dunque, quello che farà il Parlamento nazionale. Se il Parlamento nazionale si uniformerà ai nostri legittimi desideri, allora noi applaudiremo; se questo non avverrà, allora protesteremo. Quello sarà il momento di protestare.

Per ora, secondo me, c'è solo da approvare un ordine del giorno per ribadire il concetto che noi intendiamo avere la Sezione speciale per la Sicilia in seno alla Corte Costituzionale. Il resto sarebbero chiacchiere. — permettermi di dirlo — o per lo meno discussioni premature, e, come tali, inutili e dannose.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Palazzolo ha sostanzialmente avanzato una pregiudiziale ai sensi dell'articolo 91 del regolamento che testualmente recita: « Prima « che abbia inizio la discussione generale un « deputato può proporre la questione pregiudiziale, cioè che l'argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, cioè, che « la discussione o deliberazione debba rinviarsi ».

Onorevole Palazzolo, la prego di voler chiarire se questi sono i termini della sua proposta.

PALAZZOLO. Signor Presidente, ho inteso proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Poichè la discussione ancora non si è iniziata, l'istanza di un solo deputato è sufficiente per proporre la questione pregiudiziale. Avverto che l'articolo 91 dispone che non può procedersi oltre nella discussione o deliberazione se la pregiudiziale non venga respinta dall'Assemblea con votazione per alzata e seduta dopo che abbiano parlato non più di due oratori a favore e due contro.

FRANCHINA. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, se dovessi attenermi a quello che ha detto dalla tribuna l'onorevole Palazzolo non potrei ravvisare nella sua istanza gli estremi di una pregiudiziale, nè di una sospensiva, tendente ad evitare un dibattito per ragioni di opportunità. Meno che mai con la chiarificazione sollecitata da Vossignoria, l'onorevole Palazzolo può sollevare la questione pregiudiziale che viene posta in essere da un ostacolo di natura procedurale. Tranne la petizione di principio convenuta nella simpatica affermazione che un dibattito non darebbe altro che parole — il che esprime una opinione personale — l'onorevole Palazzolo non adduce proprio alcuna ragione ostativa. Pertanto, ai sensi dell'articolo 91, io sono convinto che Vossignoria non può dare ingresso alla pregiudiziale e di ufficio deve dichiararla improponibile non avendo dato, il suo proponente, alcun motivo giuridico e tanto meno procedurale alla sua richiesta.

Vorrei aggiungere, nel merito, che noi ci auguriamo che il dibattito, (il quale ha persino avuto il potere, in altre occasioni, di far convertire l'onorevole Palazzolo che pare fosse prima ostile all'Alta Corte per la Sicilia) possa persuadere, negli ambienti romani, altre persone ostili o comunque convincerle — attraverso la forza politica che può manifestare questa Assemblea nel dibattito stesso — della opportunità di votare con la necessaria maggioranza qualificata quella legge di coordinamento di revisione costituzionale che è in discussione, per ora, a Montecitorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pettini che aveva chiesto di parlare a favore della pregiudiziale, mi ha fatto conoscere che rinuncia a intervenire.

VARVARO. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto di parlare a favore, ha facoltà di parlare l'onorevole Varvaro.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che nessuno abbia chiesto di parlare a favore della richiesta dello onorevole Palazzolo dovrebbe convincermi

che l'Assemblea vuole discutere sul problema dell'Alta Corte. Ma se, nonostante questo fatto, l'Assemblea dovesse votare a favore della proposta dell'onorevole Palazzolo, non potrei che esprimere un sentimento accorato nel constatare che si sfugge alla discussione di un problema che riguarda la vita della nostra Regione, la vita dell'autonomia siciliana. Pertanto, onorevoli colleghi, per quel profondo rispetto che ho per voti tutti, che ritengo tutti ugualmente legati a questa nostra Regione e ai suoi istituti — almeno quanto me —, devo pensare che nessuno di voi tenterà in qualsiasi maniera di evitare questo dibattito con una pregiudiziale. Ciò significherebbe confessare non soltanto alla Sicilia, ma a tutti i nostri nemici che hanno creato le condizioni dell'attacco mortale all'autonomia, che l'Assemblea si disinteressa dei problemi della sua stessa vita, che l'Assemblea sfugge alla scottante realtà che la riguarda così da vicino. E questo io non posso crederlo finché la realtà non mi porrà dinanzi al crudo problema che un fatto così inverosimile si possa verificare in questa Assemblea.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel questo dibattito lo abbiamo chiesto, lo abbiamo difeso, lo vogliamo fare e crediamo che sia costruttivo per la Sicilia, per la nostra Assemblea e per la nostra Regione. Solo per questo motivo lo abbiamo chiesto. Il nostro settore in ciò è stato chiarissimo ed ha approntato strumenti non tanto di polemica quanto di rimedio, di sostegno di fronte all'attacco che ci viene dal centro. Il Partito comunista, in particolare, ha preso tanto al centro quanto nella Regione, posizione così chiara di fronte al Paese, che certamente non può essere scosso dall'eventuale successo della richiesta dello onorevole Palazzolo. Se silenzio si farà su questo tema — mi dispiace doverlo dire — sarà ben chiaro che il silenzio sarà voluto da quei settori che si pronunzieranno a favore della pregiudiziale. E se il silenzio è voluto su un tema così scottante, vuol dire che la parola non giova. Ed io devo pensare ancora una volta, ripeto, alla crudeltà di una prova contraria.

Nel merito, onorevole Presidente, non ho bisogno di rivolgermi al suo intuito giuridico, alla conoscenza profonda del regolamento, al suo altissimo senso di obiettività, da quel posto in cui Ella rappresenta tutti gli interessi dell'Assemblea — e lo ha detto anche nel suo messaggio, — della maggioranza e della mi-

noranza, vorrei dire particolarmente della minoranza, che come tale ha più diritto alla tutela; nè di spendere molte parole per dimostrare che la pregiudiziale è inaccettabile a norma del regolamento. La richiesta è tardiva, onorevole Presidente; doveva essere firmata da otto deputati; bastava la firma di un deputato se non fosse cominciata la discussione generale ma nessuno può negare qui che la discussione generale ha avuto inizio con le dichiarazioni del Presidente della Regione. Noi non abbiamo all'ordine del giorno due argomenti: Comunicazioni del Presidente della Regione e discussione; ma uno solo: Comunicazioni del Presidente della Regione. Ciò importa per implicito e per esplicito il dibattito. Il Presidente della Regione, parlando stamattina, ha iniziato il dibattito. Vostra Signoria ha rinviato al pomeriggio perchè si proseguiva nel dibattito. Pertanto, l'onorevole Palazzolo doveva far firmare la sua richiesta da altri sette deputati. La richiesta sottoscritta da una sola firma, a norma dell'articolo 91 del Regolamento è tardiva; ed io chiedo che sia rigettata dalla Presidenza. Ove questo il Presidente non ritenesse di fare, invoco dai colleghi dell'Assemblea, particolarmente da quelli che noi siamo soliti chiamare avversari — ma che in questo momento, come siciliano, non posso chiamare nè avversari nè nemici ma soltanto colleghi dell'Assemblea — il loro consenso responsabile perchè la discussione avvenga e sia ampia libera completa nell'interesse della nostra Sicilia. (*Applausi dalla sinistra*)

PALAZZOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Palazzolo su quale argomento chiede di parlare?

PALAZZOLO. Chiedo di parlare come proponente. Hanno parlato due oratori contro; desidero parlare a favore.

PRESIDENTE. Come proponente ha già parlato. Se vuole parlare per fatto personale, dica qual è il fatto personale. Come proponente non posso darle facoltà di parlare; si rivolga ai colleghi che non hanno voluto parlare in favore della sua proposta.

PALAZZOLO. Io posso parlare a favore della proposta, perchè sono il proponente. Vorrei dire solo all'onorevole Varvaro che nes-

suno vuole stare zitto e che l'ordine del giorno era sufficiente per far conoscere in Italia ed all'Estero che noi insistiamo per il mantenimento dell'Alta Corte.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento di stamane avevo prospettato l'opportunità di non dar luogo ad un dibattito, sia perchè esso avrebbe potuto intendersi riferito al messaggio del Presidente della Repubblica, sul quale mi pareva non fosse opportuno che l'Assemblea conducesse una discussione; sia perchè, nel merito, non credevo vi fossero modifiche da apportare a quello che era l'indirizzo dall'Assemblea adottato in una votazione unanime. Mi permisi, quindi, di rivolgere un appello in questo senso all'Assemblea paventando che potesse avvenire una divisione tra di noi, lesiva di quella unità e di quella fermezza di univoco comportamento che c'è stata di ausilio, e non indifferente, tutte le volte che ci siamo occupati di vitali problemi della nostra autonomia. Ma ormai il problema si è, proprio come io mi auguravo che non avvenisse, trasferito in un altro terreno. Sono stati presentati due ordini del giorno o mozioni, non so bene, che s'innestano in questo dibattito e che investono la posizione del Governo e lo invitano a rassegnare le sue dimissioni. Il Governo ha quindi il diritto di chiedere che la discussione si faccia. Concorrono un doppio ordine di considerazioni: l'esigenza di un chiaro dibattito e l'esigenza che non appaia che il Governo, come certamente non è, voglia sottrarsi ad una valutazione che l'Assemblea ha chiesto di fare. Sono pertanto contrario alla pregiudiziale proposta dall'onorevole Palazzolo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di chiarire i motivi per cui io ritengo che la pregiudiziale debba essere sottoposta alla votazione. Anzitutto, non mi pare esatto sostenere che il dibattito abbia avuto inizio con le dichiarazioni del Presidente della Regione, pur traendo da queste origine. Infatti il dibattito su tali dichiarazioni non era all'ordine del giorno della seduta di stamani;

ma è venuto all'ordine del giorno con l'attuale seduta. Stamani erano all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente della Regione. Il dibattito non si inizia con tali comunicazioni; ma con l'intervento del primo oratore che si intrattiene sull'argomento valutandolo con un suo giudizio e con la sua responsabilità politica.

Pertanto, la valutazione della maggiore o minore sufficienza dei motivi addotti a sostegno della pregiudiziale, non mi sembra che possa incidere sulla validità della pregiudiziale stessa. Se la motivazione data alla pregiudiziale sarà considerata insufficiente, questo indurrà colui che tale giudizio formula a votare contro. Il giudizio dato dal Presidente della Regione, peraltro, sottolinea, per molti aspetti, la utilità se non la necessità del dibattito. Ma ad ogni modo, ogni deputato potrà esprimersi liberamente su una pregiudiziale, che, al postutto, renderà manifesta la opinione dell'Assemblea sull'opportunità del dibattito.

Pertanto, pongo ai voti la pregiudiziale dell'onorevole Palazzolo. Chi è favorevole si alzi, chi è contrario rimanga seduto.

(Non è approvata)

Comunico che sono state presentate tre mozioni che, vertendo sull'argomento in discussione, non debbono sottostare, secondo la prassi, ai termini previsti dal regolamento per l'annunzio e la determinazione della data di discussione, semprechè il Presidente della Regione non chieda l'applicazione dei termini previsti dall'articolo 147, per le mozioni che implicano un voto di fiducia.

Do lettura delle mozioni presentate:

— dagli onorevoli Pettini, La Terza, Grammatico, Montalto, Buttafuoco, Seminara e Mangano:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo sul problema dell'Alta Corte per la Regione siciliana; considerata la necessità che vengano spiegati tutti i mezzi a tutela e difesa dell'Autonomia siciliana, perchè questa possa conseguire le sue realizzazioni di fondamentale interesse nazionale e regionale;

III LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

10 APRILE 1957

dato atto che il Presidente della Regione ha affrontato il complesso e delicato problema della difesa degli Istituti fondamentali che debbono tutelare e garantire l'Autonomia regionale;

ritenuta la necessità che si persista nella azione intrapresa perchè non vengano compromessi o mutilati i poteri legittimamente riconosciuti alla Regione,

impegna il Governo

a svolgere la più intensa azione nell'intento di assicurare che, per quanto concerne il controllo di legittimità costituzionale, la sistemazione della materia e la soluzione dei problemi insorti si realizzino senza che l'Autonomia siciliana possa comunque esserne compromessa. » (51);

— dagli onorevoli Franchina, Russo Michele, Calderaro, Denaro, Bosco, Martinez, Carnazza, Lentini, Buccellato e Taormina:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato l'aggravarsi delle minacce che incombono sull'Autonomia siciliana mentre è messa in discussione l'esistenza di uno dei fondamentali Istituti posti a base e a garanzia dello stesso Statuto siciliano, parte integrante della Costituzione repubblicana;

considerato che più volte l'Assemblea, con voto unanime, ha espresso la sua decisa volontà di difendere lo Statuto siciliano contro ogni attacco comunque diretto a menomarne lo spirito e la sostanza;

invita

ancora una volta, in questo momento di gran lunga il più grave per l'Autonomia siciliana, tutti i suoi componenti alla unità per la difesa dello Statuto siciliano;

invita il Governo

a sottolineare la gravità del momento rassegnando responsabilmente le dimissioni;

pone

la esigenza di un nuovo Governo investito

del mandato essenziale di tutela dell'Istituto autonomistico. » (52);

— dagli onorevoli Ovazza, Colajanni, Cortese, Macaluso, Varvaro, Nicastro, Cipolla, Colosi, D'Agata, Jacono, Marraro, Messina, Montalbano, Palumbo, Renda, Saccà, Strano e Tuccari:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo;

considerata la situazione venutasi a determinare in seguito ai recenti eventi relativi all'Alta Corte per la Sicilia;

considerata la gravità degli attacchi estremamente allarmanti che vengono condotti contro tutti gli Istituti autonomistici, nel quadro della più generale crisi costituzionale dello Stato, provocata dai gruppi economici e politici dominanti;

considerato che l'attuale formazione governativa ha dimostrato di non poter realizzare la inderogabile, efficace difesa dell'Alta Corte e dell'Autonomia,

invita il Governo

a rassegnare il mandato all'Assemblea;

fa appello

a tutte le sane forze siciliane per la formazione di un Governo autonomistico il quale, col saldo appoggio di tutte le forze legate alla volontà di progresso dell'Isola, realizzi uno schieramento unitario in difesa dei diritti della Sicilia ed in particolare dell'Alta Corte, garanzia del patto statutario costituzionale ». (53)

Dichiaro aperta la discussione.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola con la bocca amara per l'ulteriore tentativo (non so in quale misura concordato cogli interventi precedenti del Governo) di evitare questa discussione; discussione che noi abbiamo ritenuto e riteniamo utile in difesa dell'Alta Corte, necessa-

III LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

10 APRILE 1957

ria per confermare la fede autonomistica, per difendere concretamente questo Istituto della autonomia a cui tutti noi, deputati di questa Assemblea, dobbiamo essere legati.

Parlo sulle dichiarazioni fatte oggi dal Presidente della Regione, onorevole La Loggia; e voglio subito rilevare come questo suo intervento sia — nel consueto stile — conciso, il che è un pregio; e reticente nella sostanza...

LA LOGGIA. *Presidente della Regione.* Reticente?

OVAZZA. ...poiché ha trattato il problema in settori di tempi e di spazio così limitati da consentirgli di eludere il fondo della discussione. Il Presidente della Regione si è riferito all'azione svolta dal Governo e dalla delegazione nominata dal Presidente dell'Assemblea in seguito al voto del 23 marzo. E se io ne dovessi fare la sintesi, egli ha detto: che il Governo ha fatto tutto quello che ha potuto in questo periodo; che è stato coadiuvato dalla delegazione speciale dell'Assemblea, col risultato positivo del mantenimento, da parte del Presidente della Camera della convocazione unita dei due rami del Parlamento per il 4 marzo, onde procedere alla elezione dei due membri mancanti dell'Alta Corte. Poi l'onorevole La Loggia è passato a parlare dell'altissimo intervento del signor Presidente della Repubblica che questa votazione ha fermato; ed ha auspicato, prima facendone nelle stesse dichiarazioni una questione formale, poi facendone un elemento di fondo, che non si discutesse ulteriormente in questa Assemblea sul problema dell'Alta Corte, ritenendo che questo fosse il metodo migliore.

Io non credo, signor Presidente della Regione e onorevoli colleghi, che questo argomento possa essere trattato qui utilmente a questa stregua, entro questi limiti; tanto meno con queste preoccupazioni che coprono, a nostro avviso, la volontà di continuare con metodi e criteri che non si sono certo dimostrati efficaci e che ci hanno portato alla grave situazione attuale. Non ho bisogno di dire qui, di ripetere in questa Assemblea la gravità della situazione, anche se voglio dire subito che affermare la gravità non vuol dire affatto pensare ad un funerale. Questo voglio dire qui anzitutto, perchè appunto dalla gravità del fatto, ma dalla certezza che questa situazione possa essere superata, siamo indot-

ti a parlare, a provocare i chiarimenti; per realizzare se è possibile — ed è possibile — migliori e più utili strumenti per la difesa della nostra Autonomia, per la difesa dell'Alta Corte, che può e deve essere salvata.

Quindi non si tratta — come qualche collega in un momento di amarezza disse — di scegliere tra un tipo ed un altro di funerale; ma di rafforzare la volontà che dovrebbe legare tutti, di individuare gli ostacoli ed i modi per superarli.

Nè starò a ripetere qui cosa significherebbe la mancanza definitiva dell'Alta Corte per la Autonomia siciliana. E' stato detto, è nella coscienza di tutti noi, è nella coscienza di tutti i siciliani: sarebbe il momento più grave di corrosione di questa Autonomia alla quale siamo legati. Devo però, per le premesse stesse che ho fatto, allargare il settore della discussione oltre i limiti nei quali la ha ristretta, nelle sue dichiarazioni, il Presidente della Regione, non senza prima contrastare anche in parte quello che ha egli detto relativamente a questo settore di tempo. Devo innanzitutto dire — per dovere verso gli onorevoli colleghi, e quale componente della delegazione nominata dal Presidente dell'Assemblea in seguito al voto — che questa delegazione non ha operato interamente come, a nostro avviso, avrebbe potuto. Ciò non per mancanza di singola volontà o di sentimento dei singoli, ma perchè questa delegazione non ha potuto operare in forma unitaria verso le autorità o i gruppi parlamentari che potevano influire in questa vicenda, ma è stata costretta ad agire — nei limiti dell'azione dei singoli componenti — in modo staccato; e particolarmente verso i propri partiti e i gruppi parlamentari che a questi partiti si collegano. Questo a nostro avviso ha costituito un elemento non soddisfacente della azione della nostra delegazione. Non ha costituito, questa delegazione, lo strumento che essa poteva e doveva essere nell'intendimento dell'Assemblea, cioè la voce unitaria che, unitariamente, andasse a portare agli uomini o agli organismi la parola di fede e di volontà di questa Assemblea per la difesa dell'Alta Corte. E questo, (devo dirlo con rammarico) è avvenuto nonostante le insistenze di una parte dei delegati; insistenze dei colleghi Colajanni, Franchina e mie, perchè la delegazione facesse passi unitari, perchè la delegazione assumesse una sua struttura che le consentisse di

III LEGISLATURA

CLXXX SEDUTA

10 APRILE 1957

muoversi in questo senso, dandosi una presidenza. Abbiamo avuto costanti rifiuti. Forse, e senza forse, vi fu in chi negò in definitiva a questa delegazione, unitaria la possibilità di operare unitariamente la preoccupazione che, unitariamente operando, una parte della delegazione stessa sentisse i dubbi e le ripulse che sarebbero stati opposti da parte di qualche partito o gruppo parlamentare. Forse vi fu (anche se io spero che questo sia solo un pensiero malinconico) in qualcuno la speranza di raccogliere vantaggio dai cattivi passi che potessero avvenire alla nostra autonomia e all'Alta Corte. Vorrei respingere questa idea amara; ma la realtà è questa: che ci fu negato di potere operare unitariamente come era mandato vostro, onorevoli colleghi (anche se forse non formalmente ed esattamente espresso). Perché questo era il significato: una delegazione dell'Assemblea, che rappresentasse tutti i partiti e gruppi, che andasse a portare a Roma, agli uomini di governo, ai Presidenti delle Assemblee, ai partiti, ai gruppi politici la voce di tutti i partiti in questa Assemblea, univoca, per chiedere la difesa dell'Alta Corte, la difesa della nostra Autonomia. Se (come noi riteniamo) ulteriori azioni in questo senso dovranno essere fatte in questa dura via da percorrere per difendere l'Alta Corte, e con essa gli altri istituti dell'Autonomia, io credo che in questo senso occorrerà realizzare la unità concreta della delegazione dell'Assemblea. Ed è auspicabile — perché ad essa dia maggiore forza — che ne faccia parte, presiedendola, chi rappresenta qui tutti i deputati e tutti i gruppi: il Presidente della nostra Assemblea.

Detto questo che riguarda la delegazione, devo qui ripetere, (ripetere perché lo abbiamo già detto e scritto) che a nostro avviso l'azione del Governo — e mi riferisco sempre a questi limiti di tempo, a queste due settimane di passione per tutti, onorevole Presidente della Regione —; l'azione dell'onorevole La Loggia è stata una azione che io vorrei chiamare diplomatica (il che non è scortesia verso il Presidente della Regione che di contatti diplomatici, del resto, si giova!) ma che non ha raggiunto e non ha assunto, la linea di contatti politici per avere politiche risoluzioni. E qui dobbiamo dire, onorevoli colleghi (mi scuso di fare involontariamente, e sia pure di parte, il relatore dei lavori della nostra Commissione: me ne scuso, perché al-

tri avrebbe potuto farla se la nostra delegazione fosse stata organizzata e strutturata). che se è vero che tutti noi, per quello che abbiamo fatto e abbiamo visto fare, abbiamo preso contatti con i propri partiti, con le direzioni nazionali dei partiti, con singoli deputati e gruppi parlamentari, l'azione che è stata fatta è stata sempre limitata soltanto entro l'ambito del partito. L'azione del Presidente è stata quella che egli ha ritenuto di fare, di carattere diplomatico; ma nè da parte dell'onorevole Presidente della Regione nè da parte dei colleghi democristiani componenti la delegazione è mai stata detta una parola che chiarisse, come altri colleghi hanno potuto fare, quale era la posizione del Partito democristiano su questa questione.

E qui devo dire, onorevoli colleghi, che per alcuni partiti la questione non era da porsi come problema di orientamento ma se mai — e fu posta — come questione di attività concreta nel campo parlamentare. Il mio partito, in questa occasione, ha riconfermato la propria posizione non di oggi, ma di ieri e di sempre in difesa dell'autonomia: una chiara posizione in difesa dell'Alta Corte, consapevole che la difesa dell'Alta Corte era la difesa essenziale di questa nostra autonomia, riconoscendo al problema valore nazionale: problema nazionale di difesa, di libertà e di ricostruzione. Ne ha assunto l'impegno di difesa ed ha realizzato, nel Parlamento del Paese, la presentazione del progetto di legge, a iniziativa dell'onorevole Li Causi e di altri deputati comunisti, per l'inserimento della Alta Corte entro la Corte Costituzionale col rispetto dei due elementi essenziali dell'Alta Corte: pariteticità e definitività di giudizio. Tale progetto è stato valutato, da tutti, un apporto sostanziale; è stato riconosciuto un valido sostegno al disegno di legge presentato dall'onorevole Ajdisio ed una sua integrazione che non noi soli abbiamo ritenuto e riteniamo necessaria perché questo coordinamento sia completo e soddisfacente. L'impegno del Partito socialista italiano — non spetta a me parlarne, ma ne debbo fare cenno — è stato riconfermato.

Collegi del Partito socialista democratico italiano ci hanno detto dei loro contatti; non starò qui a riferirvi delle discussioni in seno alla loro Direzione. L'onorevole Palazzolo (che qui è venuto a deliziarci, all'inizio di questa seduta, proponendo, in un modo tutto

suo particolare, che non si discutesse) tuttavia ci ha detto di aver parlato con l'onorevole Martino e di essere d'accordo con lui: con che il problema dell'orientamento del Partito liberale doveva ritenersi favorevole. Io mi auguro che questo incontro dei due « grandi » siciliani del Partito liberale abbia sortito questo effetto, anche se l'arguta risposta dell'onorevole Palazzolo, a proposito degli interventi dell'onorevole Malagodi, non ci abbia estremamente persuaso.

Abbiamo avuto delle chiare dichiarazioni anche dal Movimento sociale italiano. L'onorevole Pettini che qui aveva fatto dichiarazioni di estrema chiarezza, ha riferito alla delegazione sui passi da lui fatti per scongiurare nei limiti del possibile, che da parte dell'onorevole Roberti si avanzassero pregiudiziali, il giorno 4 aprile e alla riunione congiunta dei due rami del Parlamento.

Il Partito monarchico popolare ha affermato, dopo contatti consapevoli, l'atteggiamento favorevole alla soluzione auspicata della questione dell'Alta Corte e della difesa dell'autonomia. Il Partito nazionale monarchico ci ha confermato che, pur avanzando delle riserve per l'ordinamento regionale generale previsto dalla Costituzione, era favorevole alla difesa dell'Alta Corte e dell'autonomia siciliana.

Tutti i gruppi parlamentari tutti i partiti, attraverso quell'azione indiretta, hanno preso questa posizione.

La Democrazia cristiana, che pure era rappresentata validamente dall'onorevole Franco Restivo e da altri colleghi, e, devo pensare, dall'onorevole Presidente della Regione, ha fatto passi diplomatici, mantenendosi in un non arguto e diplomatico silenzio.

Intanto, all'inizio dei lavori della Commissione speciale dei 45, che pressò la Camera deve esaminare e sta esaminando i progetti di legge Aldisio-Li Causi per il coordinamento dell'Alta Corte nell'ambito della Corte Costituzionale, insorgevano delle difficoltà — che destavano apprensione — per la sostituzione dell'onorevole Scoca, dimessosi dalla carica di Presidente della Commissione stessa.

Ho voluto accennare, (e mi scusino i colleghi di averne assunto io il compito) ai lavori romani svolti dalla delegazione in queste due settimane; ma debbo immediatamente uscire da questi limiti di tempo, nei quali si è voluto trincerare l'onorevole La Loggia. Qual è

la linea che trapela dalle dichiarazioni, dalle cose dette e dalle cose non dette, dall'onorevole Presidente della Regione? Egli ha voluto restringersi alla storia di queste settimane: a quel che è stato fatto, sostenendo che sarebbe stato tutto quello che era possibile. Ottenuto che non fosse rinviata, nonostante molte minacce, la seduta del giorno 4 (elezioni che potevano essere minacciate anche dalla nomina di Sandulli a giudice della Corte Costituzionale, prelevato dall'Alta Corte) ecco — fulmine a ciel sereno — intervenire l'altissima parola del Presidente della Repubblica: l'onorevole La Loggia se la cava col richiamo all'altissimo messaggio, « su cui non conviene neppure discutere ».

Io credo che qui è necessario, senza presumere di fare tutta la storia degli attacchi all'Autonomia (che forse sono cominciati dalla Autonomia stessa: come è nella vita degli uomini e delle cose, che le difficoltà comincino dalla nascita stessa) richiamare, riandando nel tempo, i precedenti, e non adagiarsi in una cronaca di due settimane.

L'onorevole La Loggia, fin dall'inizio della sua attività di Presidente della Regione, cominciò col « nutrire fiducia » contro le denunce che facevamo di una realtà obiettiva di attacco agli istituti dell'Autonomia e dell'Alta Corte. L'onorevole La Loggia operò immediatamente con l'pestifere: « che cosa era questo allarme, esagerato perlomeno! ». E successivamente egli poteva assicurare, nutrire fiducia, smorzare, come ha fatto costantemente, l'allarme su una situazione, che era già (onorevole La Loggia, dobbiamo darne atto) una situazione difficile e non ha avuto inizio col suo Governo, ma che era grave e tale diveniva ancora più. Ma Ella ha avuto il torto e commesso l'errore di cercare di minimizzare, contrastando l'azione che doveva essere fatta fin da allora contro questo pericolo reale, che diventava sempre più forte e più grande. La situazione era già grave; ma l'ha aggravata l'azione di questo Governo e delle forze che esso esprime, che sono quelle che contemporaneamente muovono all'attacco dell'Alta Corte e della nostra Autonomia; che sono quelle che hanno cercato e cercano e cercherebbero ancora oggi — chiedendo che l'Assemblea stia zitta zitta e brava brava — di diminuire la efficienza di una difesa: consapevole dei nostri diritti, fiduciosa di questi diritti, ma non fiduciosa del silenzio e del-

l'inerzia dei passi diplomatici che poi sono infranti da dure realtà; che sono quelle delle forze politiche ed economiche che operano, che vogliono operare contro questa nostra Autonomia. Ho detto all'inizio, ed era chiaro, che il nuovo corso non è cominciato dal Governo dell'onorevole La Loggia come attacco all'autonomia. Il governo dell'onorevole La Loggia ha segnato la linea di minore difesa da parte del Governo regionale, e dell'Assemblea e della Sicilia, anche se la responsabilità in sede regionale risale, ancor prima di lui, ad altri. Io non voglio qui oggi — anche se sarà pur sempre utile — identificare tutte le responsabilità per avvistare i pericoli ed evitare di ricadervi. Ma poichè parlo sulle dichiarazioni dell'onorevole La Loggia, voglio ampliare, oltre che nel tempo, nei fatti, la questione dell'Alta Corte e dell'Autonomia, affermando una cosa nuova e non originale, ma purtroppo vera: che se l'attacco all'Autonomia è espresso al massimo con l'attacco all'Alta Corte, per la sua funzione di garanzia del patto statutario fra Stato e Regione non dobbiamo dimenticare, dobbiamo ricordare e dovremmo chiedere al Governo perchè non ci dice parole più chiare sugli altri istituti autonomistici parallelamente insidiati.

L'onorevole La Loggia sa meglio di noi, anche se non ce ne ha parlato, che il Consiglio di giustizia amministrativa da tempo non funziona. Quali siano gli inconvenienti, è ovvio; quale sia il pericolo è ancora più ovvio e più grave, poichè mentre questo istituto non funziona, e nessuna parola è venuta da chi aveva la maggiore responsabilità — dal Governo regionale — il disegno di legge di iniziativa del Governo centrale cerca di ridurre le competenze di questo organo. E vorremmo sapere dall'onorevole La Loggia, nella sua responsabilità di Presidente della Regione, se egli ignori, o se ci può confermare, che una sentenza del Consiglio di Stato a Sezioni riunite, che sta per diventare pubblica, non minacci di stroncare ulteriormente questo nostro istituto. L'onorevole La Loggia probabilmente conosce molto meglio di me questa questione e questo fatto. Io mi auguro che, se egli ne è a conoscenza, senta la responsabilità di dirne chiaramente qualcosa, perchè non debba avvenire, onorevoli colleghi, che un giorno, — così come ci riuniamo oggi senza l'Alta Corte e in attesa di una legge perchè

la ricostituiscia — ci si trovi anche col Consiglio di giustizia amministrativa (che oggi intanto non c'è di fatto) smembrato e ridotto ad un cencio, con lo scempio di un'altra parte essenziale dello Statuto della nostra Autonomia, di uno degli istituti fondamentali per la nostra Regione.

Vorrei aggiungere soltanto una cosa sulla estensione di questa azione congiunta esterna, e debbo dire interna: il conflitto fra la Amministrazione regionale e la Corte dei Conti, che persiste, che paralizza una gran parte della vita amministrativa, che colpisce larghe categorie. Questo conflitto, che pesa e svaluta anche il lato amministrativo di questa nostra Autonomia regionale, è un altro dei punti nei quali noi avvistiamo negligenza, colpevolezza, svalutazione degli istituti autonomistici. Ed anche su questo sarei lieto che il Presidente della Regione ci dicesse qualche parola chiara, prima che qualche fatto chiaro e doloroso colpisca anche questo nostro Istituto.

Il Presidente della Regione, e non lui solo, ha insistito lungamente per porre il silenziatore su tutta questa questione, legandosi alla formula, di altri tempi, dell'onorevole Restivo, il quale pensava che alla migliore soluzione dei rapporti fra Stato e Regione, convenisse la formula ultra-pacifica e sottomessa di evitare ogni presa di posizione che potesse apparire rottura. Infatti a lui e ad altri il difendere gli interessi di questa nostra Autonomia — non contro, ma nell'interesse dello Stato stesso, di cui la nostra autonomia, la nostra Regione fa parte — appariva rottura. L'onorevole La Loggia ha insistito molto, gliene dobbiamo dare atto, perchè neppure in questa occasione si parlasse. E non credo francamente che egli temesse che in questa discussione potesse ad alcuno di noi sfuggire sia pure nella passione che tutti ci impegna, qualche parola non rispettosa per il Presidente della Repubblica e per il Suo messaggio. Io credo che, sostanzialmente, non sia questa la sua preoccupazione, ma quella di poter continuare con un metodo che abbiamo sperimentato e che ci ha dato cattivi risultati: quello di non discutere, di non portare a contatto vivo con le popolazioni siciliane e con l'intera nazione questa questione fondamentale siciliana e italiana. E ciò perchè egli rappresenta, come capo del Governo e uomo della corrente fanfaniana, l'appendice di quelle

forze fanfaniane che a Roma dirigono tutta l'azione che contrasta lo sviluppo dell'Autonomia siciliana, tutta l'azione che contrasta la piena attuazione della Costituzione italiana.

Penso e immagino che l'onorevole La Loggia abbia già risolto a suo modo l'alternativa che gli pone l'attuale situazione, il dilemma cui egli non può sfuggire. Onorevoli colleghi, quello che per noi comunisti non è certamente un dilemma — dichiararci autonomisti ed esserlo in Sicilia e nel Paese — può essere un problema per lui e per uomini di altri partiti. Io ritengo che tutti i colleghi, che i gruppi parlamentari, che i partiti politici che in questa Assemblea sono rappresentati, quando hanno affermato la loro fede autonomistica e la loro volontà di difendere l'Alta Corte nelle sue prerogative, hanno con questo accettato una battaglia nell'interno dei loro partiti, ove questo fosse necessario per realizzare la difesa dell'Autonomia al Parlamento nazionale; la difesa di questo che non è un brandello, ma che è parte della Costituzione italiana; la difesa di questo Statuto dell'Autonomia, di questo presidio siciliano per l'Italia! *(Applausi dalla sinistra)*

Credo che l'onorevole La Loggia abbia risolto diversamente quello che può essere un dilemma per lui e per altri; credo che egli lo abbia risolto dicendo che è autonomista in Sicilia nella misura in cui glielo consentono le forze anti-autonomistiche della sua fazione che operano contro l'autonomia; altrimenti, ben altre parole e ben altre azioni io ritengo. onorevole Presidente della Regione, Ella avrebbe svolto e dovrebbe svolgere per la difesa autonomistica che lo impegna come noi e più di noi in questa battaglia. Certo che la politica generale, certo che gli accordi in difesa di un centrismo più o meno zoppo, possono costituire un alibi in Sicilia, non un alibi nella linea della difesa dello Statuto siciliano e dell'Autonomia. Questo è un alibi che si risolve in un tradimento delle posizioni di difesa dell'Autonomia siciliana. Ci rendiamo conto di questa sua difficile posizione; ma ci rendiamo conto anche che da questa difficile posizione occorre che la Democrazia cristiana, che il gruppo fanfaniano, che l'onorevole La Loggia escano, se non vogliamo che diventi una beffa l'impegno pure sincero che vi può essere e vi è certamente nella stessa Democrazia cristiana, o almeno in

alcune correnti, per la difesa di questo nostro Statuto e di questa nostra Autonomia.

Certo è imbarazzante per i democristiani, che sia l'onorevole Segni, democristiano, ad iniziare la campagna di attacco pertinace e perversa contro l'Alta Corte (temendo che dal Parlamento non potesse ottenere la dispersione dell'Alta Corte) tenacemente ricorrendo, illegalmente, alla Corte Costituzionale invece che all'Alta Corte. Certo, questo costituisce una situazione di imbarazzo per lo onorevole La Loggia: ma occorre che egli la superi. Per così lungo tempo, al centro, si è indugiato sino alle ultime mancate votazioni del 4 marzo per le elezioni dei membri mancanti dell'Alta Corte perchè non funzionasse; si indugiava perchè tale situazione costituisse un motivo concorrente affinché, a un certo punto, dalla Corte Costituzionale uscisse un pretesto per attaccare l'Alta Corte: tutto questo costituisce preoccupazione ed imbarazzo per l'onorevole La Loggia. Ma non può e non deve costituire ostacolo perchè qui in Sicilia, in questa nostra Assemblea, si difenda l'Alta Corte e l'Autonomia. Se l'ora non fosse estremamente grave, se io non sentissi il dovere che ben altre voci con la mia concorano a dire, qui in Assemblea, che è questo un equivoco che va rotto; che è questo un sistema che va superato, quanti documenti potremmo leggere di affermazioni concordi sulla difesa dell'Autonomia, concordi sulle posizioni per quanto riguarda la legittimità dell'Alta Corte e la non incompatibilità. Fra questi, il documento di una lettera dell'avvocato Alessi all'onorevole Restivo, Presidente della Regione, che affermava allora quello che oggi noi affermiamo, e che viene purtroppo messo in dubbio e largamente ferito.

La verità — o per lo meno una larga parte della verità — è che si crede che la Sicilia abbia superato nel tempo la volontà di realizzare il suo progresso, di realizzare la sua libertà nell'ambito della vita nazionale secondo il patto costituzionale dello Statuto.

Questa forse è la illusione di quelle forze politiche che oggi dominano il partito di maggioranza; questo forse illude quel e forze economiche del monopolio che hanno chiaramente, in questi mesi, nei loro massimi organi di stampa finanziari, nei loro massimi organi di stampa del Nord, dedicato i loro articoli di fondo, dedicata la loro massima attenzione a questa « noiosa » Autonomia regionale, a

questa inconcludente e disturbatrice Alta Corte; che ci hanno anche detto (quando tutti guardiamo con attenzione e preoccupazione, per le sue fasi concrete di realizzazione, al problema del mercato comune) anche da questo pigliando lo spunto, che col mercato comune vi è una ragione di più per abolire queste autonomie regionali che stonano in questa grande unità dell'Europa occidentale. Non a caso all'azione più pertinace della direzione fanfaniana e delle forze del grande monopolio è certamente gradito attaccare la Sicilia e la sua Autonomia quando a presidio di essa al suo Governo vi è l'onorevole La Loggia, nel quale noi abbiamo ritenuto (né sino ad ora abbiamo elementi per dire che ci siamo sbagliati) di individuare colui che sulle linee del C.E.P.E.S. avrebbe passo a passo consegnato la Sicilia ai monopoli.

L'attacco viene da queste forze economiche; e noi abbiamo ritenuto (e sino a prova contraria riteniamo) che l'onorevole La Loggia ne sia il più gradito, allo stato attuale, rappresentante, nel Governo della Regione per realizzare la calata dei monopoli in Sicilia. Questa è la prima volta che abbiamo alla Presidenza della Regione un democratico cristiano della corrente fanfaniana; questo è il momento in cui è ben indicato l'onorevole La Loggia perchè questa offensiva che offende la Sicilia sia dispiegata; perchè l'onorevole La Loggia con le sue qualità di cui dobbiamo rendere omaggio — la sua capacità diplomatica e di forma pacata — cerchi di addormentare la Sicilia e questa Assemblea.

Io vorrei che l'onorevole La Loggia si dissilluda; vorrei che se egli ha queste illusioni cominci ad abbandonarle; che la realtà dura apra gli occhi anche a lui. E qui, onorevoli colleghi, collegandomi a quello che ho voluto premettere all'inizio, voglio riaffermare che noi (appunto perchè abbiamo fede in questo nostro buon diritto e non intendiamo fare i funerali all'Alta Corte, né lasciare che alcuno li faccia né oggi né domani) mentre siamo lieti che l'Assemblea regionale, su questioni di fondo come questa, esprime ha espresso ed esprimerà una voce unitaria di difesa, auspichiamo che questa voce non sia solo una voce; che gli strumenti che vengono espressi per questo scopo siano strumenti adatti.

Ecco perchè, se all'inizio di questo m'io intervento, nel fare una relazione sull'operato

della delegazione ho criticato, sulla scorta dei fatti la mancanza di una sua azione unitaria ritengo che questo strumento debba permanere, essere modificato, integrato, strutturato, perchè la sua azione sia efficace, nel senso di portare la unitaria voce delle Assemblee per ottenere degli impegni. Non gli « impegni » sottovoce; non « g.i impegni » del silenzio.

Ecco perchè noi riteniamo che lo strumento che ha la maggiore responsabilità nella difesa dell'Autonomia e dell'Alta Corte, il Governo regionale, debba essere modificato, per l'esperienza di cui abbiamo oggi le prove per la intrinseca debolezza che esso rappresenta in quanto più vicino e più legato a quelle forze che non vorrei chiamare nazionali, ma che certo sono fuori della Sicilia, e che insidiano la Sicilia e la sua Autonomia, che non alle forze siciliane ed autonomistiche. Sia modificato, e diventi strumento consapevole e capace di questa difesa.

Onorevoli colleghi, se siamo persuasi del buon diritto della Sicilia, se siamo persuasi che l'attacco all'Alta Corte è un attacco di fondo allo Statuto ed all'Autonomia, se siamo persuasi che a questa difesa siamo chiamati non solo da validissimi sentimenti siciliani, ma da validissimo sentimento di italiani legati alla struttura democratica voluta dalla nuova Costituzione repubblicana; se abbiamo questa fiducia nel nostro diritto, dobbiamo anche darci uno strumento più idoneo, più libero.

Quello che ho detto può dispiacere all'onorevole La Loggia: l'ho detto, col massimo rispetto della sua persona, ma con la convinzione che egli sia legato nella scelta fra la difesa dell'Autonomia e le forze estranee alla Sicilia di una direzione fanfaniana del suo partito e le forze del monopolio; e sono convinto che egli non ha fatto e non sia capace di fare la scelta siciliana che è quella che noi vogliamo per la difesa della Sicilia.

Per questo, onorevoli colleghi noi auspichiamo che nella fiducia del diritto, che è niente se non è concretata nella realizzazione di mezzi e di volontà, questo strumento cambi ed esprima la volontà di risolvere il problema della difesa dell'Autonomia e intanto, fondamentalmente, dell'Istituto dell'Alta Corte.

Per questo auspichiamo che le voci unitarie e parallele che in questa Assemblea sono convenute, nella mozione unitaria del 23 del

mezzo scorso, nella volontà di difendere con la delegazione unitaria a Roma e di stimolare la soluzione di questo problema, trovino una espressione concreta di volontà in un Governo che unisca tutti quelli che hanno la volontà e il coraggio di tradurre questa fiducia in azione; in un Governo di unità autonomista che queste forze unisca ed esprima. E vorrei che l'onorevole La Loggia non ritenesse che questa sia una delle tante occasioni o dei tanti momenti, pure importanti, nei quali si è invocato un mutamento di governo; vorrei che egli non ritenesse che siamo a quel livello. Siamo a un punto nodale di difesa della nostra Autonomia; siamo a un punto nel quale questa unità è necessaria se vogliamo che questa resti l'Assemblea della Sicilia; se vogliamo che questa Sicilia resti la Regione autonoma nella nostra Patria italiana; se non vogliamo colpita, e non risanata, come deve esserlo, la questione dell'Alta Corte, (ed insieme a questa la difesa consapevole e interna prima, dentro la nostra Regione dei nostri istituti); se non vogliamo un giorno dover dire: eravamo! Noi siamo qui la espressione della Sicilia autonoma; noi qui sentiamo il dovere di esprimere, per i voti che abbiamo avuto, la volontà della Sicilia di difendere la Autonomia, il suo Statuto, i suoi istituti. Per questo, in tali difficoltà che non dobbiamo nasconderci, non è una offesa e non dovrebbe essere sacrificio da parte di alcuno cedere su alcuni punti, per realizzare la unità autonomistica in difesa dell'Autonomia.

Questo io auspico, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo parlamentare del Partito comunista italiano, a nome del nostro Partito e delle masse siciliane, per realizzare con questa unità autonomistica la difesa e ottenere la vittoria, che non ci può mancare se saremo uniti per la difesa della Sicilia. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a par'are l'onorevole Michele Russo; ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sebbene sia superflua questa affermazione, mi pare opportuno sottolineare che, come me, credo, ognuno di noi prende la parola in questo dibattito con animo, con sentimento non certamente di siciliano animoso e rivendicante particolari ra-

gioni polemiche nei confronti della comunità nazionale, ma con la profonda coscienza, che ha ogni cittadino italiano responsabilmente consapevole, di difendere l'attuazione della Costituzione. Il nostro Statuto fa parte integrante della Costituzione italiana, non soltanto formalmente in quanto inserito nel testo della Costituzione. Esso è nato in un col travaglio da cui è nata la Costituzione italiana. La genesi non certo contingente, occasionale, del nostro Statuto, è la stessa genesi storica della nuova Costituzione italiana. Esso nel suo elemento fondamentale si lega a quelli che sono i filoni essenziali e che costituiscono il sottofondo etico-politico della nostra Costituzione, nel quadro del rinnovamento democratico di questo dopoguerra. E nella elaborazione di una nuova Carta Costituzionale, nel momento in cui la politica dell'imperialismo straccione, la politica di avventura toccava il suo punto più basso, il porsi in maniera nuova il problema del Mezzogiorno e, nel quadro di esso, della particolare autonomia della nostra Regione, era espressione di questo clima mutato, di questi orientamenti mutati nell'indirizzo della politica italiana, per cui quello che è segnato nella Costituzione come ripudio della guerra quale strumento della risoluzione delle controversie internazionali, era il segno di questa volontà di concentrare le energie della Nazione alla ricostruzione interna, alla edificazione di uno Stato democratico fondato sul consenso e sul benessere dei suoi cittadini. Non c'è dubbio che l'Autonomia siciliana si colloca come un momento e un aspetto fondamentale di questa volontà di rinnovamento democratico della nostra struttura statale. Il che è confermato anche da quella che è la sua articolazione particolare che, anche in questo, ha rispondenze in quelli che sono gli elementi fondamentali, costitutivi della nostra Costituzione. Il problema, della riforma delle strutture, dalla riforma agraria al nuovo posto che occupa il lavoro nell'ambito dei rapporti di produzione e la conseguente affermazione dei principi contenuti negli articoli della Costituzione italiana, trova un riscontro particolare nel nostro articolo 38, orientato appunto nel senso non soltanto di un ripagamento delle ingiustizie commesse ai danni della Sicilia, ma di una equiparazione di quello che è il reddito di lavoro siciliano nei con-

fronti del reddito di lavoro nazionale. Per cui possiamo serenamente affermare che il travaglio nella attuazione della Costituzione italiana, che è la storia di questi ultimi dieci anni, è, in Sicilia, il travaglio per l'attuazione dello Statuto, non solo all'interno ma per il suo riconoscimento nell'ambito delle forze nazionali. Cioè noi non consideriamo la particolare difficoltà che incontra lo Statuto siciliano nella sua esplicazione e nella sua attuazione come motivo che possa dividere la nostra Regione dal resto d'Italia, ma consideriamo questa difficoltà associata a quella che attraversa l'intera Nazione e che divide coloro i quali intendono portare a compimento e ad attuazione piena lo spirito e la lettera della Costituzione italiana e coloro che ancora vi si oppongono in nome di principi e di interessi retrivi e sostanzialmente negativi nei confronti di questa volontà di rinnovamento democratico del nostro Paese. Per cui consideriamo le nostre vicende particolari un aspetto della difficoltà generale che incontra l'attuazione della Costituzione italiana. E non è un caso che proprio il massimo organo di controllo costituzionale, e di recente formazione, si è costituito solo dopo sette anni dalla emanazione delle norme della Costituzione. Ed analogamente alla tardività della nascita di questo organo, non sarebbe fuori luogo ricordare come altri principi della Costituzione italiana, nell'ambito nazionale, restano tuttora inoperanti, a cominciare dalla stessa riforma agraria, di cui si conoscono soltanto alcuni stralci particolari, sino alla istituzione delle Regioni autonome senza statuto speciale, alla istituzione del Consiglio superiore della magistratura, che è in discussione in questi giorni al Parlamento nazionale, e così per altri aspetti fondamentali che dovrebbero caratterizzare una vita democratica ispirata ai principi consacrati nella nostra Costituzione. Quindi, da questo punto di vista, pur nella nostra posizione particolare di siciliani e con l'attenzione e con l'impegno che a noi compete per la nostra posizione di rappresentanti del popolo siciliano, non c'è dubbio che noi possiamo e dobbiamo considerare nel quadro di queste vicende generali la nostra particolare vicenda relativa all'Alta Corte. Ed in questo quadro, senza con ciò ritenere di uscire fuori da una polemica che riguarda l'ambito del tema che è alla nostra attenzione,

dobbiamo considerare la serie di attacchi e di menomazioni che nel passato sono venuti all'attuazione piena dello Statuto siciliano.

Non c'è dubbio che una prima grave menomazione fu il mancato pieno riconoscimento dei diritti derivanti alla nostra Regione dall'applicazione dell'articolo 38, attuato sempre in forma assolutamente irrisoria, non rispondente ai fini che l'articolo si proponeva. E a questa sono seguite menomazioni che riguardano anche gli altri aspetti, da quelli relativi all'integrazione dei bilanci comunali, ai nostri poteri in materia di ordine pubblico, all'attuazione della nostra riforma amministrativa, ai vari aspetti che hanno caratterizzato l'attività di questi anni in cui si è manifestata, in forme sempre più aperte, l'ostilità di certe forze del potere centrale per manomettere, offuscare, limitare quelle che sono le prerogative della nostra Regione. Una serie di tentativi, nel momento in cui privavano la nostra Regione dei diritti e delle prerogative particolari nascenti dal nostro Statuto, impedivano anche che noi godessimo di quei benefici accordati dallo Stato alle altre regioni, del Mezzogiorno in particolare. E mi riferisco all'attuazione della politica della Cassa del Mezzogiorno e ai finanziamenti di istituti di credito per l'industrializzazione e così via.

Giova dire anche, poichè usare in questa occasione di una sorta di omertà non so quanto gioverebbe al rafforzamento delle nostre posizioni, che, per quanto riguarda iniziative che la Regione avrebbe potuto prendere nell'ambito della sua competenza, è mancata la capacità ai vari governi, alle varie maggioranze che hanno diretto la nostra vita politica in questo decennio di autonomia, di affrontare e risolvere alcuno dei problemi di fondo che ci stanno davanti; e addirittura taluno è stato gravemente compromesso, non soltanto nella impostazione legislativa ma in modo particolare nella esecuzione. Ciò non ha certamente giovato al prestigio della nostra Autonomia, anche se questa è fuori discussione, qualunque sia la fisionomia che assume la politica dei governi che sono chiamati di volta in volta ad attuarne le norme ed i principi; così come è fuori discussione nell'ambito nazionale, l'indipendenza dello Stato, quale che sia la forma che assumano i governi. Tuttavia non c'è dubbio che, anche per le nazioni, grandi o piccole che siano, la loro capacità

di penetrazione si rafforza sulla base della influenza che esercitano, nell'ambito delle nazioni vicine, quelli che sono gli orientamenti, le caratteristiche che assume l'azione politica di governo. Nei confronti dell'Autonomia siciliana, nata con caratteristiche così particolari, l'azione del nostro Governo regionale poteva costituire, come ha costituito, motivo di indebolimento nell'ambito della compagine nazionale. E mi riferisco ad alcuni provvedimenti che senza dubbio non sono tutta la nostra attività, ma che fanno spicco nell'ambito di una valutazione nazionale.

Alludo, in particolare, alla legge petrolifera ed alla sua applicazione che non ha creato simpatie o predisposto a giudizi favorevoli sulla nostra capacità di tutelare quelli che sono gli interessi delle nostre popolazioni. Sino a quando su questo terreno non saremo capaci di varare una legislazione e di procedere alla attuazione anche delle leggi in vigore, corrispondenti agli interessi delle nostre popolazioni, non c'è dubbio che vi sarà una menomazione grave nel prestigio della nostra capacità di autogoverno. E così vorrei dire anche per altre iniziative di carattere legislativo, nelle quali è prevalso più che uno spirito di impegno costruttivo, uno spirito in un certo senso avventuroso come, per esempio, nella legge sulla non nominatività dei titoli, la quale pareva affidare le sorti della nostra rinascita economica al libero giuoco di forze, notoriamente incapaci di esprimere una iniziativa corrispondente agli interessi collettivi pubblici e attaccate invece ferocemente a profitti particolari, che finora hanno tenuto il Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia in una situazione di carattere coloniale.

Ho ritenuto, sia pure brevemente, di ricordare questi motivi di critica alla politica regionale — di cui nella nostra polemica quotidiana abbiamo tante volte individuato nel partito di maggioranza e nei vari governi da esso espressi, la responsabilità —; ho creduto di non potere omettere questo aspetto autocritico, nel momento in cui avvistavamo ed avvistiamo le minacce che vengono da forze dell'ambito continentale alle prerogative del nostro Statuto — anche questo è un elemento della situazione reale, nella quale ci troviamo a condurre una battaglia in difesa dei nostri diritti; nel momento in cui pesa indubbiamente nei confronti delle nostre popolazioni un decennio di attività che non ha

risolto nessuno dei problemi fondamentali della nostra struttura, inerenti alla economia arretrata della nostra società ancora in condizione di estrema miseria e con un tenore di vita assolutamente inadeguato alle esigenze della vita moderna. Tutto ciò pesa, pesa nei nostri animi e pesa sul prestigio di questa Assemblea nel momento in cui ha bisogno di tutelare quelle che sono le garanzie fondamentali a tutela del nostro Statuto.

D'altra parte l'Istituto autonomistico è al di sopra di queste vicende e di queste contingenze, e quindi ogni qual volta viene nei suoi confronti una minaccia, un tentativo di menomazione, non c'è dubbio che il primo dovere è la ricerca dell'unità di tutte le forze siciliane.

Per quanto riguarda gli aspetti particolari concernenti la sorte dell'Alta Corte per la Sicilia, bisogna innanzi tutto individuare, al di là della sentenza della Corte Costituzionale e del recente messaggio del Capo dello Stato alle Camere, la precisa volontà del Governo centrale di disconoscere questo Istituto fondamentale di garanzia della Autonomia nella iniziativa di attribuire alla Corte Costituzionale la competenza a decidere delle questioni di legittimità delle nostre leggi. E non c'è dubbio che, senza indulgere all'ottimismo che purtroppo nasce ancora una volta dalle dichiarazioni del Presidente della Regione, dalle decisioni dell'Alta Corte Costituzionale e dal messaggio del Capo dallo Stato non può evincersi categoricamente la soppressione e la fine dell'Alta Corte. Non c'è dubbio — ci mancherebbe altro! vorrei dire —, in quanto al problema, proprio per il fatto che non è di semplice ed univoca soluzione, non può non essere rispecchiato nelle posizioni dei vari organi che si trovano a pronunciarsi sulla materia. Vi è stata, però, una iniziativa governativa tendente a far dichiarare la competenza della Corte Costituzionale, non attraverso una iniziativa, come era legittimo attendersi, di revisione costituzionale della materia. Da qui nasce tutta la questione relativa all'Alta Corte, per cui la sentenza della Corte Costituzionale era vincolata a questo difetto di impostazione della iniziativa del Governo, iniziativa imbarazzante e che ha portato ad una decisione che, su un piano strettamente giuridico, non poteva non creare quelle storture che sono state avvistate dal Capo dello Stato nel momento in cui (certo

senza fare oltraggio a quella che poteva essere la decisione di un'Alta Corte funzionante dopo quella sentenza, dico senza fare oltraggio alla intenzione dei giudici di questa Alta Corte) ha potuto ipotizzare che fondatamente e legittimamente questa Alta Corte dichiarasse a sua volta la sua competenza. Ora questo non ci tranquillizza, ma ci consente di individuare qual è la fonte del pericolo reale, che non nasce da un testo costituzionale oscuro o da noi interpretato con larghezza sino alla nascita della Corte Costituzionale, ma è un pericolo che nasce da una precisa volontà di eludere, da parte del Governo centrale, il dovere di utilizzare quello che era il suo strumento legittimo per rivedere la materia: la legge di revisione costituzionale. Tutto il resto crea necessariamente queste contraddizioni e queste involuzioni da parte del supremo collegio giurisdizionale, la Corte Costituzionale, e da parte delle iniziative del Capo dello Stato il quale non può, senza preoccuparsene, vedere profilare una possibilità che è fondata sul nostro pieno diritto. Ripeto, che questo, se ci consente di individuare le vere responsabilità, non ci tranquillizza; ecco perché io non sono d'accordo sull'ottimismo del Presidente della Regione. Noi non possiamo e non abbiamo pensato mai di dubitare della serenità di giudizio della Corte Costituzionale e del Capo dello Stato. Non è questo che ci ha preoccupato e che ci preoccupa; sono le manovre di coloro i quali, trincerandosi dietro questi pronunciati, eludono quello che è un preciso loro dovere di interpretazione costituzionale e di prassi costituzionale, arrivando al punto di provocare queste contraddittorie decisioni. Ciò è offensivo, senza dubbio, per la Corte Costituzionale che, chiamata a decidere, non può certamente...

CUZARI. Immaginare che una Corte possa essere influenzata!

RUSSO MICHELE. ...non può certamente sottrarsi, onorevole collega. Ora se l'Assemblea è concorde nella individuazione di quella che è la fonte delle minacce — e non è, certamente il Governo nazionale espressione dell'influenza di quelle forze che hanno reso così travagliata, come dicevo all'inizio, l'attuazione della Costituzione? —; se l'Assemblea è concorde su questa valutazione, non possiamo dar luogo soltanto a manifestazioni

di generica fiducia, di ottimismo e di unità. Abbiamo invece il dovere di individuare le forze che minacciano l'Autonomia per cercare di rovesciare, nell'ambito nazionale, questo indirizzo antiautonómico; per sottolineare la gravità del pericolo e chiamare il popolo siciliano a rendersi conto di questo processo di menomazione delle nostre capacità. Il che fatalmente potrebbe tradursi in una menomazione delle nostre capacità legislative e ci porterebbe ad un giudizio del popolo, da noi rappresentato in condizioni che non sono quelle della pienezza dei nostri poteri, dei poteri che ci erano stati demandati nel momento in cui accettammo il nostro mandato. Il mio Gruppo ha presentato, pertanto, una mozione motivata in tal senso, chiedendo la rassegna del mandato dell'attuale Governo della Regione a questa Assemblea, non certamente in quanto responsabile di questa situazione, ma in quanto Governo di una parte politica — e quindi legato ad una particolare impostazione — che, nel momento di un pericolo straordinario per il nostro Statuto, non può efficacemente operare proprio perché non può tacere la polemica per la divisione naturale tra maggioranza e opposizione. Ecco l'imperativo del momento: un governo il quale, pur nella continuità di un'amministrazione, avesse quale mandato esplicito e preminente dall'Assemblea la difesa dell'Istituto autonomistico, in queste particolari circostanze di pericolo. Ora, solo di fronte ad una situazione, ad una prospettiva di questo genere è possibile ritrovare quella vera unità, non formale, che consenta di mobilitare tutto il popolo siciliano in difesa del o Statuto e dell'Alta Corte ed ottenere dal Parlamento nazionale, nel rispetto della unicità della giurisdizione ed anche della unicità dell'organo giudicante, che anche lo organo di controllo costituzionale sulle nostre leggi abbia, nella sua formazione, una struttura particolare aderente alla particolare autonomia della nostra Regione, già consacrata a tutti i livelli, da quello legislativo a quello amministrativo, sino alla attribuzione del rango di ministro al Presidente della nostra Regione che come ministro partecipa alle riunioni del Consiglio dei Ministri quando questo ultimo tratta affari che riguardano la Sicilia.

Quindi, senza pregiudizio e menomazione del prestigio e della funzione unitaria dell'organo di controllo costituzionale e senza me-

nomazione della unità politica nazionale, da noi mai messa in discussione, bisogna ottenere la consacrazione di una garanzia particolare nell'ambito della unicità dell'organo giudicante.

E' perciò necessario che in questo momento drammatico — che segna un punto culminante nell'azione di depauperamento dei nostri poteri e delle nostre prerogative — che in questo momento grave per la Sicilia, tacciano all'interno della nostra Assemblea le ragioni polemiche che dividono i vari settori e prevalga un unico e fondamentale mandato che investa un nuovo Governo, cioè il mandato della difesa dell'Istituto autonomistico della nostra Regione. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo che, sino a questo momento, sono iscritti a parlare gli onorevoli Pettini, Franchina e Varvaro. Poichè mi pare doveroso prevedere sin da ora lo sviluppo della discussione, anche per un ordinato svolgersi dei lavori, prego i colleghi, che ne abbiano intenzione, di iscriversi a parlare adesso. Subito dopo, in base all'articolo 90, mi permetterò di proporre all'Assemblea la chiusura delle iscrizioni a parlare, anche per evitare che, chiedendo qualche deputato di parlare quando la discussione già volga al termine, finisca col determinarsi uno svolgimento della discussione stessa non conforme alle disposizioni del regolamento che prevedono l'alternarsi alla tribuna degli oratori dei vari settori.

Chiedono in questo momento di iscriversi a parlare gli onorevoli Cuzari, D'Antoni e Restivo.

Poichè nessun altro collega ha chiesto di iscriversi a parlare, in forza dell'articolo 90, pongo ai voti la chiusura delle iscrizioni a parlare. Chi è favorevole può restare seduto, chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

E' iscritto a parlare l'onorevole Pettini; ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, allorchè recentemente ho avuto l'onore di prendere la parola su questo argomento in questa Assemblea a nome del mio Gruppo, ho ricordato come più volte il Mo-

vimento sociale italiano abbia contribuito alla formazione di quella unità morale, che si è espressa felicemente in atteggiamenti unitari dell'Assemblea, ed ho anche sottolineato la importanza ed il significato che noi attribuiamo a queste manifestazioni di carattere unitario. Anche questa volta noi abbiamo adempiuto a quel che crediamo un nostro dovere: abbiamo fatto di tutto perchè, anche in questo dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Regione, si potesse arrivare ad una manifestazione unitaria di volontà e ad un voto unitario. Siamo stati noi, infatti, che abbiamo presentato, nella riunione dei Capi-gruppo, la proposta di concordare, dopo le dichiarazioni del Presidente della Regione, una mozione comune.

Colleghe delle sinistre, a mio avviso, respingendo questa proposta, avete fatto male, perchè, sia pure che l'obiettivo finale della difesa dell'autonomia è comune a tutti i Gruppi, ma è certo che, in un dibattito aperto su diverse mozioni di diverso contenuto, non si potrà manifestare, se non altro per i metodi, cioè per la scelta dei metodi con cui provvedere alla difesa dell'autonomia, non si potrà manifestare ancora una volta una unità nel pensiero e nell'azione dell'Assemblea. Se voi aveste rinunciato alla molteplicità delle mozioni, avreste con questo esplicitamente dovuto rinunciare alla domanda estrema, cioè alla richiesta di dimissioni del Governo: ma non per questo la discussione ne sarebbe rimasta limitata. In sede di discussione di una mozione unitaria tutto, o quasi tutto, quello che è stato detto, avrebbe potuto essere detto, ma sarebbe stato detto forse diversamente e la conclusione finale avrebbe avuto diverso valore.

I due oratori che mi hanno preceduto hanno valutato la situazione attuale in cui si trova la autonomia siciliana con tinte drammatiche, affermando — implicitamente almeno — che questa drammaticità è un fatto insorto oggi. Non vale essersi richiamati a fatti che si sono verificati anche a grande distanza di tempo, per togliere allo atteggiamento assunto ed all'a battaglia che oggi è stata iniziata con questo dibattito, questo valore. L'autonomia siciliana è in pericolo, ed è in pericolo per fatti insorti oggi, in questi giorni. Questa la vostra tesi.

FRANCHINA. Rappresentano l'epilogo.

PETTINI. Rappresentano l'epilogo di una lunga serie; una lunga vicenda oggi ha trovato il suo epilogo nei fatti verificatisi in questi giorni. Esatto. Ebbene, noi non possiamo condividere questa valutazione delle cose e questa valutazione della situazione attuale; noi non possiamo condividere la opinione che, a causa di eventi verificatisi in questi giorni, si sia venuta a creare una situazione per ovviare e per rimediare alla quale occorranza interventi straordinari, oggi avvertiti necessari e ieri non avvertiti necessari. E perchè io possa giustificare le ragioni del dissenso su questo punto, occorre che l'Assemblea mi consenta di ricordare alcuni fatti.

Quando io ho preso la parola nell'intervento che poco fa ricordavo, ho sottolineato le ragioni della adesione del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano alla mozione comune, che in quel momento si discuteva, ed ho sottolineato la istanza del coordinamento tra Alta Corte e Corte costituzionale. Ho sottolineato l'adesione a questa istanza precisandola, press'a poco, con queste parole. Ho detto: il Movimento sociale italiano non interpreta le istanze unitarie, che questa Assemblea avanza, come domanda di mantenimento di determinati istituti, ma come esigenza di conservazione delle garanzie sostanziali che l'ordinamento giuridico attuale concede alla nostra Autonomia. Mantenimento, quindi, di quel grado di autonomia che l'ordinamento giuridico ha concesso alla Sicilia. Questo è il primo fatto.

Secondo fatto: quando la delegazione si è trasferita a Roma ed io ho preso contatto con elementi del mio Partito, sono stato in grado di riferire alla delegazione stessa quella che sarebbe stata la linea di condotta del Movimento sociale italiano in sede nazionale. In quella sede, fin dal primo momento, e lealmente, mi fu dato atto della chiarezza della impostazione politica che il Movimento sociale italiano aveva adottato. Ed io ringrazio lo onorevole Ovazza di avere anche oggi ricordato e rinnovato il riconoscimento di questa cristallina chiarezza. Nei giorni che seguirono, per mio intervento, la posizione del Movimento sociale italiano fu lievemente modificata. La posizione del Movimento sociale italiano era questa: adesione senza riserve alla istanza contenuta nella mozione dell'Assemblea regionale di accelerare quanto più fosse possibile la discussione della legge Aldisio:

riserve, molte riserve sulla opportunità di procedere immediatamente, in quel momento, alla integrazione dell'Alta Corte. Dicevo che, nei giorni che seguirono, questa posizione fu avvicinata ancora a quelle che erano le posizioni dell'Assemblea. Le riserve sulla opportunità dell'integrazione dell'Alta Corte furono presentate traducendole in una eventualità di proposta di rinvio della seduta comune dei due rami del Parlamento. Soltanto ipotesi, soltanto eventualità e non affermazione di intenzione già decisa. Fu precisato, per converso, che la adesione del Movimento sociale italiano alla linea di difesa dell'autonomia, e di difesa sostanziale, quindi, delle garanzie costituzionali, non si limitava alla istanza di acceleramento dell'esame dei disegni di legge, ma aderiva al contenuto della legge Aldisio.

Questo io ho potuto comunicare e successivamente assicurare e confermare alla delegazione. E se questo è vero, è quindi anche vero che, dietro la presa di posizione del Movimento sociale italiano in sede nazionale, non c'erano nè riserve mentali nè pensieri nascosti. Io ho anche motivato succintamente e rapidamente, come è naturale, le ragioni che inducevano il Movimento sociale italiano ad avanzare quelle riserve circa la opportunità della immediata integrazione dell'Alta Corte; e questi motivi di perplessità si riallacciavano a ragioni che successivamente con ben maggiore autorità furono rese pubbliche.

Se questi fatti recentissimi che ho ricordato sono tenuti presenti, si vede subito come la posizione che il Gruppo del Movimento sociale in Assemblea deve assumere nell'attuale dibattito sia, vorrei dire — se fosse lecito adoperare espressioni tecnico-amministrative — un atteggiamento « dovuto »; e questo soprattutto per due ragioni: in primo luogo perchè il contenuto del messaggio del Capo dello Stato venne a suffragare, in sostanza, dei dubbi e delle perplessità che il Movimento sociale italiano in sede nazionale aveva espresso e manifestato. E pertanto, chiunque, meno che noi, in quella sede si poteva sentire vulnerato da quel messaggio. In secondo luogo, perchè noi, per la nostra *forma mentis*, andiamo sempre alla ricerca di un limite, al di là del quale non ci possiamo spingere nella nostra azione politica.

E qui voglio rilevare lo sforzo evidente che

gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto per evitare di dare la impressione che il tono del loro dibattito e le loro istanze in questo momento possano essere interpretate come una presa di posizione polemica nei confronti del messaggio del Capo dello Stato. Questa conseguenza è invece fatale ed è inevitabile. A questa conseguenza voi siete legati anche, eventualmente, contro la vostra volontà. Perché? Per questo: che cosa è successo, quali sono i fatti nuovi nell'orizzonte politico italiano che si riconnettano alla questione dell'Alta Corte da quando è stata votata la mozione unitaria negli ultimi giorni del mese scorso ad oggi? Due fatti: l'incardinamento delle due leggi di coordinamento presso la Commissione speciale che è stata nominata alla Camera dei deputati: la legge Aldisio e la legge Li Causi. E questo evento viene incontro al voto che era contenuto nella nostra mozione. Secondo: messaggio del Capo dello Stato. Il quale messaggio, mentre riconferma (e richiama espressamente a questo proposito la nostra mozione) la necessità del coordinamento, esprime e manifesta dubbi e perplessità gravissimi circa le conseguenze che avrebbero potuto discendere da una immediata integrazione dell'Alta Corte.

Se, dunque, un qualche cosa di nuovo è avvenuto in questi giorni, che vi fa avvertire come drammatica una situazione che ieri drammatica non era, o che per lo meno vi fa avvertire una situazione nuova, per cui nuovi provvedimenti su una nuova linea bisogna prendere, mentre ieri questa istanza non era avanzata, questo elemento, che vi dà il senso della drammaticità di cui parlate, non può essere che il messaggio del Capo dello Stato. Ed allora qualunque posizione voi prendiate, vogliate o non vogliate, lo diciate o non lo diciate, vi mette in polemica con il messaggio del Capo dello Stato.

E noi del Movimento sociale italiano, non possiamo incamminarci su una tale strada. Non lo possiamo, dicevo, per la nostra *forma mentis*, per la nostra struttura mentale; ma non è soltanto né la *forma mentis* né la struttura mentale, né il senso e la concezione che abbiamo dello Stato che ci obbligano alla ricerca ed all'individuazione del limite di cui parlavo ed oltre il quale non ci sentiamo di andare. E' forse la dialettica stessa che nasce dalle antitesi e che ci colloca in una certa

determinata posizione del panorama politico italiano; è forse la nostra funzione stessa nel giuoco politico del tempo che viviamo, che ci obbliga a ricercare quel limite ed a non superarlo e ci impedisce di polemizzare esplicitamente ed implicitamente (la differenza non ha alcuna importanza: esplicitamente o implicitamente) col Capo dello Stato.

Ma a queste considerazioni di forma desidero aggiungerne qualche altra di sostanza. Se le nostre preoccupazioni e le preoccupazioni del Movimento sociale italiano in sede nazionale circa la conseguenza dell'integrazione immediata dell'Alta Corte erano fondate (e non lo dico con gioia, ma fondate erano poiché hanno avuto il collaudo dell'analoga preoccupazione del primo Magistrato della Repubblica) se queste preoccupazioni erano fondate e semmai si fosse potuto verificare, (e lo riconosceva, perlomeno in linea teorica, pochi minuti fa, lo stesso onorevole Russo) semmai si fosse potuto verificare l'inconveniente che si paventava, e cioè un contrasto di giudicati fra due altissime magistrature, contrasto di giudicati senza sbocco e senza rimedio nel nostro ordinamento giuridico; se mai questo si fosse potuto verificare, non l'Autonomia siciliana soltanto, ma l'intero Paese, la Sicilia con esso e particolarmente l'Istituto autonomistico siciliano ne avrebbero risentito i più sfavorevoli e i più severi contraccolpi.

Mi diceva un momento fa, correggendomi, l'onorevole Franchina: in questi giorni si è avuto l'epilogo. Io devo dare a questo accenno e a questa parola « epilogo » il carattere di un riferimento diretto al messaggio del Capo dello Stato. Ed allora, secondo perlomeno il mio interruttore, (non so se questa opinione sia condivisa dalla sua parte) perlomeno secondo il mio interruttore, il messaggio del Capo dello Stato avrebbe un contenuto sfavorevole per l'Autonomia siciliana. Ma allora io dico che dare al contenuto del messaggio del Capo dello Stato il valore e la portata di un indizio premonitore sfavorevole per le sorti dell'Autonomia siciliana, è conferire a quel documento un contenuto che non ha. E aggiungo di più, che attribuirgli questo contenuto, dirò parafrasando Talleyrand (e torna opportuna anche la riserva *si parva licet componere magnis*) è più che una cattiva azione, è un errore. Un errore politico, si intende, a danno dell'Autonomia.

FRANCHINA. Verso l'epilogo, ho detto io.

PETTINI. Ma poichè io tendo a sdrammatizzare la situazione, e nego che essa sia diventata grave e drammatica per fatti oggi sopravvenuti, sento che mi si può obiettare: ma tu non credi quindi che l'Autonomia corra dei rischi; non credi che ci siano delle forze che si muovano contro l'autonomia, che bisogna difendersi da queste forze? Questo è un altro discorso. L'Assemblea può avvertire ed ha avvertito dei fatti che si sono verificati, e non da oggi, che possono anche essere la manifestazione, anzi, sono talvolta la manifestazione di forze contrastanti ed ostili all'Autonomia. Ma questo non è un fatto nuovo, e ne hanno dato atto gli oratori che mi hanno preceduto, quando hanno rievocato una storia che dura da parecchi anni e che sarà forse continuata negli ultimi tempi, ma che non ha avuto nessun epilogo, al contrario di quel che diceva l'amico Franchina, in questi ultimi giorni.

FRANCHINA. Verso l'epilogo, ho detto io.

PETTINI. Ma allora l'impostazione del problema è tutta diversa. Bisogna indubbiamente riconoscere che ci sono oggi, come c'erano ieri, delle ragioni, parecchie ragioni se si vuole, per cui noi abbiamo il dovere di preoccuparci, di agire e di provvedere. Ma tutto questo giustifica intanto la richiesta di dimissioni del Governo? E di fronte a quella che è stata l'ultima fase dell'azione del Governo, a difesa dell'Alta Corte e per il coordinamento dei due Istituti, penso che si debba dare atto che tutto è stato fatto, ciò che si poteva fare, e penso che sarebbe iniquo attribuire ad una carenza governativa, o del Presidente della Regione, un epilogo che è stato esclusivamente il risultato dell'altissimo intervento del Capo dello Stato. Se mai, dal nostro punto di vista, poichè questo intervento è stato operato in base alle stesse perplessità a cui si informava il nostro pensiero, noi dovremmo, per questo aspetto, se la logica ha un suo rigore, rimproverarlo per eccesso di zelo. Questo per quanto riguarda l'azione personale del Presidente della Regione.

La sintesi dei rilievi che ho fatto finora è consacrata nella mozione che noi abbiamo presentato. Per quanto riguarda invece il pa-

norama generale in cui l'autonomia si muove oggi e gli eventuali rimedi per i pericoli che si avvertono, desidero distinguere due aspetti della situazione. Noi abbiamo in questo momento, sul terreno parlamentare, legislativo, due disegni di legge che devono realizzare il coordinamento fra l'Alta Corte e la Corte Costituzionale. Ricorderò incidentalmente come questa espressione di « coordinamento » sia stata definita una espressione di pudicizia politica da parte di uno degli autorevoli giuristi che si sono occupati in questi giorni di questo problema.

Ed è effettivamente manifestazione di pudicizia politica, in quanto non c'è niente da coordinare in un Istituto destinato, perchè tutti lo riconoscono, a sparire come istituto autonomo, e a diventare una sezione della Corte Costituzionale.

Insomma, noi sappiamo quello che intendiamo dire. Cioè, vi sono questi due disegni di legge che debbono realizzare la trasformazione dell'Alta Corte in sezione della Corte Costituzionale, realizzando con questo il mantenimento delle garanzie che l'ordinamento giuridico attuale ha concesso all'autonomia siciliana. Questo, oggi, è indubbiamente il problema più impellente, che grava con maggiore immediatezza sul Presidente della Regione e su tutti coloro che hanno la responsabilità principale dell'azione dell'Assemblea e del Governo in questo momento.

Questa esigenza di attività e di vigilanza, nella scia ristretta dell'oggetto particolare di questo dibattito, è espressa nella conclusione della nostra mozione. Noi non abbiamo dubbi che il Presidente e le altre persone, che portano la massima responsabilità dell'azione governativa in questo momento, devono seguire e seguiranno, con vigilanza crescente e con crescente interesse, i lavori della Commissione parlamentare per le leggi cosiddette di coordinamento.

Posso anche aggiungere, per quanto riguarda il mio partito, che i nostri deputati che fanno parte di questa Commissione, sono impegnati sulla linea del progetto Aldisio.

Poi c'è il problema più vasto, a cui è stato accennato adesso: il problema dei rapporti generali fra lo Stato e la Regione. Non c'è dubbio che si constata in settori diversi un certo irrigidimento. Su questo argomento, non intendo negare che ci possano essere, e che

ci siano in effetti, forze contrarie all'Autonomia siciliana, che si muovono nel nome di determinati interessi materiali; ma devo anche dire che, a mio avviso, l'azione di queste forze non basta a spiegare il fenomeno. E comunque sia, non mi piace neanche di adagiarmi esclusivamente su questa che potrebbe anche essere una comoda spiegazione. Io desidero piuttosto considerare l'insieme di questi fatti sotto un angolo visuale più ampio e tentarne una interpretazione politica. Sono certamente ardue interpretazioni, e io, di quello che dirò, porto l'esclusiva responsabilità personale. Sono ardue interpretazioni, ma io penso che sia forse doveroso, e certamente è in ogni caso suggestivo, tentare con spirito indagatore, di cucire, in una linea panoramica, i vari eventi quotidiani e cercare di spingersi al fondo delle cose.

Signori, forse il problema non è la Sicilia, nè la sua autonomia. Forse c'è dell'altro, forse è in corso una revisione di istanze e di posizioni mentali e politiche. Forse qualcosa di nuovo è in atto, di cui si intravede all'orizzonte il presagio e l'annuncio. Forse alcuni elementi, alcuni valori nazionali, ottenebrati dalla sconfitta, ritornano. Forse la Nazione, consapevolmente o inconsapevolmente, attraverso la sua classe dirigente, reagisce.

Se fosse così sarebbe un errore continuare a persistere in certe interpretazioni. Se fosse così questo sarebbe anche un favorevole auspicio per quelle istanze supranazionali che con rinnovata istanza oggi si riaffacciano ed urgono alle soglie del futuro. Perché quelli che vissero come me la politica di altri tempi e che oggi come me hanno i capelli bianchi ricordano che di più si parlò di Europa allora quando la Nazione con maggiore vigoria si affermò. E in tutti questi anni noi abbiamo ammonito che alla ricerca di solidarietà supranazionale non si va muovendo dalla negazione ma dalla riaffermazione della nazione. (Applausi)

Forse troppo, troppo facilmente e ripetutamente negata dall'alto e dal basso, la nazione per la sua vitalità reagisce. Se così fosse non potremmo essere noi, giusto noi della mia parte, a salutare senza gioia le albe nuove.

Ma non ve lo dico per questo, ve lo dico per gli aspetti negativi che questo fenomeno, se io esattamente lo interpreto, potrebbe

presentare per l'autonomia siciliana. Allora il problema si sposta. Io vorrei, come vedete, sollevarmi, e tento di farlo, dal piano di fatti modesti e di piccoli interessi materiali che vicendevolmente si lottano. Forse il disegno è più vasto; ma questo può rappresentare un pericolo per l'autonomia. Forse la nazione reagisce e si scrolla di dosso pericoli lontani e recenti. Mi riferisco anche all'articolo 114 della Costituzione.

E poichè ancora una volta ho l'occasione di fare questo accenno, lasciatemi dire fra parentesi che mi stupisce come fra gli uomini politici di questa Assemblea questa nostra fermissima posizione di avversione alla organizzazione regionalistica dello Stato, non in contri più pronto interesse e più larghi consensi. Se così fosse, se questa mia interpretazione non è un sogno, il problema sarebbe quello di inserire l'autonomia siciliana come elemento attivo nel ciclo vitale, per non essere superati dalla storia e dagli eventi.

Ve lo diciamo noi, ve lo dico io, cioè, poichè esprimo una mia personale convinzione, ve lo dico io della destra missina, troppo facilmente e ripetutamente accusata di essere rimasta schiava del passato. Noi non siamo schiavi del passato. Noi riceviamo da un nostro grande passato e dal nostro grande sogno, intensamente, intimamente, e fino in fondo disperatamente vissuto, la forza e la luce che ci illumina il cammino, per camminare però con i piedi ben fermi sul terreno, nel mondo di oggi e con lo sguardo al domani.

Se la mia visione fosse esatta, il problema, ripeto, sarebbe quello di inserirsi in questo ciclo vitale, cioè di diffondere, confermare, martellando, ostinatamente, nel popolo italiano la coscienza del valore nazionale dell'autonomia siciliana.

Questa coscienza è nel popolo siciliano, questa coscienza non è nel resto del popolo italiano. Bisogna sganciarsi dalla concezione dell'autonomia destinata a vendicare torti passati, bisogna superare il conto del dare e dell'avere, non sempre facile, bisogna riaffermare la visione futura di un grande mercato di produzione e di consumo che la Sicilia metterà a disposizione della Nazione, inserito intimamente nel ciclo economico vitale dello Stato. Non sono parole queste che dico; perchè una tale visione ed una azione su questo piano e in questa direzione implicano anche determinati criteri nel legiferare.

Comunque, in questo dibattito sono stati elencati una serie di fatti che starebbero a dimostrare come alcuni organi e addirittura alcuni poteri dello Stato avrebbero ripetutamente preso posizione contro l'autonomia siciliana. Però, io ricordo invece quello che è stato detto stamattina dal Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni, quando egli ha ricordato le ripetute manifestazioni di solidarietà, unanimemente votate dai due rami del Parlamento, per l'autonomia siciliana. Egli ha ricordato per lo meno due episodi in cui il Senato e la Camera all'unanimità si sono manifestati a favore dell'autonomia siciliana.

Allora io penso, e questo vuole significare soprattutto la conclusione della nostra mozione, che questa Assemblea possa avere piena fiducia nel Parlamento nazionale, e possa esprimere al Parlamento, tramite il Presidente della Regione, ancora una volta la sua istanza perchè le garanzie che la Costituzione ha concesso alla Regione siciliana non siano menomate, e perchè il grado di autonomia assegnato al popolo siciliano non sia compromesso. Noi riteniamo che, continuando nella azione che ha intrapreso e che ha condotto fino a questo momento, il Presidente della Regione possa efficacemente contribuire a che ancora una volta il Parlamento nazionale raccolga e traduca nelle leggi questa istanza del popolo siciliano che altro non è che la manifestazione della sua aspirazione verso più degne forme di vita civile e più alte forme di vita economica, anche ai fini di una maggiore e più larga partecipazione dell'Isola alla vita economica e civile della Nazione. (Applausi dal'a destra)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data la ora tarda e dato che sono iscritti a parlare ancora cinque deputati, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Grammatico, Montalto, La Terza, Pettini, Buttafuoco, Adamo, Romano Battaglia, Seminara, Mangano, Mazza e Pivetti hanno presentato la seguente mozione:

« L'Assemblea regionale siciliana, esaminata la grave situazione di disagio in

cui sono venuti a trovarsi i profughi, a seguito della mancata proroga della legge 4 marzo 1952, n. 137, che ne disponeva l'assistenza a favore;

considerato che il Consiglio dei Ministri ha predisposto nuove provvidenze a favore della categoria;

fa voti al Parlamento nazionale

perchè il provvedimento venga approvato al più presto;

impegna il Governo regionale

a disporre, nel frattempo, la concessione di una assistenza provvisoria. » (50)

La mozione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta per stabilirne la data di discussione.

La seduta è rinviata a domani, giovedì 11 aprile, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Lettura, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli articoli 73, lettera D), e 143 del regolamento interno, delle seguenti mozioni:

— n. 49 degli onorevoli Di Benedetto ed altri, concernente « Riordinamento dell'E.R.A.S. »;

— n. 50 degli onorevoli Grammatico ed altri, concernente « Assistenza in favore dei profughi ».

C. — Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione (seguito).

D. — Svolgimento dell'interrogazione n. 752 dell'onorevole Cipolla, concernente « Ricerche di idrocarburi liquidi e gassosi nel pozzo Avanella n. 1 della Società Capizzi ».

E. — Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze e discussione di mozioni.

F. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Norme sul conferimento annuale degli incarichi nelle scuole sussidiarie, popolari e materne » (251);

2) « Disciplina dei trasferimenti e delle assegnazioni provvisorie di sedi dei maestri elementari nella Regione siciliana » (252);

3) « Norme per i concorsi, i ruoli organici, lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale delle scuole professionali della Regione siciliana, con il relativo ordinamento scolastico » (167);

4) « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58);

5) « Norme per l'applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 6 agosto 1954, n. 603, concernente la

istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette su affari » (312);

6) « Contributi a favore dei Consorzi provinciali antitubercolari » (303);

7) « Abolizione della facoltà di appalto a trattativa privata » (298).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo